

La flottiglia

«Si parla del blitz ma il vero problema è la fine dell'occupazione e la restituzione dei Territori»

Il falco Lieberman

«Il ministro degli Esteri punta a dare tempo all'ampliamento degli insediamenti»

I colloqui

«Tra palestinesi e israeliani impossibile una trattativa diretta. La soluzione resta due popoli due Stati»

insediamenti nei Territori occupati. Invece, ciò che dovrebbe essere fatto è organizzare un massiccio coinvolgimento americano e europeo in cui vengano esercitate tutte le possibili pressioni sulle parti. Magari facendo una distinzione netta fra il sostegno a Israele come Stato legittimo e il sostegno al governo d'Israele, che non è cosa ovvia e vincolante per nessuno – neppure per il mondo ebraico. Questo triangolo – Usa, Europa e mondo ebraico, deve sostenere il diritto irrinunciabile all'esistenza d'Israele, ma deve al contempo spingerla e costringerla a fare tutto il necessario e il possibile per giungere ad una soluzione del conflitto».

E sul piano interno, c'è una possibilità che la crisi faccia da scossone?

«E in che modo potrebbe farlo? Con il governo di coalizione di oggi, controllato dalla destra e in cui i laburisti fungono da foglia di fico? Forse potrebbe succedere qualcosa se ci fosse un governo di unità nazionale centro sinistra moderata e destra moderata – vale a dire Laburisti, Kadima e la parte moderata del Likud. Un governo che dovrebbe formarsi sulla base di una piattaforma che stabilisca come suo scopo di vita la soluzione del conflitto. Ma anche qui non sono sicuro che la lotta più cruenta non avverrà per le poltrone ministeriali».

Professor Sternhell, in un suo libro di successo, Lei ha rivisitato criticamente i «miti» che hanno caratterizzato la nascita d'Israele, soffermandosi sul

zionismo. Un mito infranto dalla realtà?

«Non sarei così drastico. Guardi, pur tenendo conto di tutte le ingiustizie inflitte agli arabi-palestinesi il sionismo salvò più di mezzo milione di ebrei che, se non avessero abbandonato l'Europa, non sarebbero sopravvissuti. Il sionismo però, a mio avviso, si fonda sui diritti naturali dei popoli all'autodeterminazione e all'autogoverno. Ne consegue che questi diritti sono anche propri dei palestinesi. Perciò il sionismo ha diritto di esistere solo se riconosce i diritti dei palestinesi. Chi vuole precludere ai palestinesi l'esercizio di tali diritti non può rivendicarli per se stesso soltanto. I diritti nazionali sono una estensione dei diritti individuali e per questo sono universali: i diritti degli israeliani non sono differenti da quelli dei palestinesi. Per questa ragione gli insediamenti devono fermarsi e l'unica soluzione logica sia per gli ebrei sia per gli arabi resta quella di due Stati per due popoli, con una ridefinizione concordata dei confini che tenga conto di una realtà diversa da quella del 1967. L'ipotesi di un unico Stato non solo porta all'eliminazione dello Stato ebraico ma apre la strada a conflitti sanguinosi per generazioni. Due Paesi, fianco a fianco, fondati su uguali diritti per entrambi i popoli, questa è la strada giusta e necessaria: ogni altra scelta condurrebbe o al colonialismo o alla eliminazione di Israele in uno Stato binazionale».

Il Labour di oggi può riattivare ciò che di progressivo c'era nel sioni-

TURCHIA, CRITICHE AL BLOCCO

Ankara ieri ha giudicato insufficienti le misure adottate da Israele per allentare l'embargo di Gaza consentendo l'ingresso di patate fritte, caramelle e schiuma da barba.

simo?

«Direi proprio di no. Stiamo parlando di un partito che sembra voler mascherare la sua impotenza con un usurato esercizio del potere ministeriale; un partito "annebbiato" dal nazionalismo e in preda a un vuoto ideologico e progettuale che va dal sociale all'economia e naturalmente al processo di pace. E questo vuoto rende ancor più fragile non solo la ricerca di un'alternativa alle destre ma la stesse basi democratiche d'Israele».

Obama riceve Abu Mazen: «Nella Striscia di Gaza situazione insostenibile»

Il blocco israeliano strangola la Striscia di Gaza. La situazione è insostenibile dice il presidente degli Stati Uniti incontrando a Washington il capo dell'Anp, Abu Mazen. Ancora possibili progressi sulla strada della pace.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Il presidente americano Barack Obama ha ricevuto ieri alla Casa Bianca il presidente palestinese Abu Mazen dichiarando «insostenibile» la situazione esistente a Gaza e offrendo aiuti per 400 milioni di dollari ai palestinesi. Obama ha espresso il suo sostegno per la richiesta dell'Onu di una inchiesta «credibile e trasparente» e «in linea con gli standard internazionali» sui fatti relativi al blitz israeliano contro una flottiglia filo-palestinese diretta a Gaza.

IL BLITZ IN MARE

«Tutti quanti, in Israele e in Turchia, in Palestina e sicuramente qui negli Stati Uniti, desiderano conoscere i fatti di questa tragedia: cosa l'ha causata e cosa si può fare per prevenirla in futuro», ha detto il presidente Usa parlando nello Studio Ovale con accanto Abu Mazen. «Penso che sia nell'interesse di Israele fare in modo che ognuno sappia esattamente cosa è successo», ha detto Obama che ha voluto sottolineare che è ancora possibile «trasformare in una opportunità per la pace» la «tragedia» della sanguinosa operazione e che è ancora possibile realizzare «progressi significativi» sulla strada della pace nel corso del 2010. Al colloquio ha partecipato anche l'inviato speciale Usa per il Medio Oriente George Mitchell. I tentativi della amministrazione Obama di sbloccare la situazione di stallo nel processo di pace sono deragliati dopo il sanguinoso raid israeliano contro la flottiglia filo-palestinese che ha avuto l'effetto di isolare Tel Aviv nella difesa delle sue azioni. L'incidente aveva fatto saltare un incontro alla Casa Bianca tra Obama e Benjamin Netanyahu, in programma la scorsa settimana, perché il premier israeliano (già arrivato in Nord America) era dovuto tornare rapidamente in patria. L'incontro è stato riprogrammato per la fine di giugno. Il presidente palestinese Abu Mazen, che aveva incontrato Obama l'ultima volta nel settembre scorso, ha chiesto agli israeliani di

«por fine all'assedio» del popolo palestinese. Obama ha affermato che la situazione a Gaza è diventata insostenibile e che «mentre è fondamentale considerare le necessità di sicurezza di Israele, devono anche essere salvaguardate le necessità dei palestinesi». «È evidente che non è possibile permettere che vi siano missili che da Gaza colpiscono il territorio israeliano - ha detto Obama - ma deve essere possibile avere un meccanismo che consenta di bloccare il traffico di armi verso Gaza senza dover bloccare tutti i rifornimenti ai palestinesi che vivono nell'area». Obama ha annunciato uno stanziamento di 400 milioni di dollari per dare assistenza ai palestinesi che vivono a Gaza e nella Cisgiordania da utilizzare nel campo della costruzione di abitazioni, nel settore scolastico nello sviluppo delle attività economiche.

«È importante sottolineare il nostro impegno al miglioramento delle condizioni di vita quotidiane della gente palestinese», ha affermato l'inquilino della Casa Bianca elogiando Abu Mazen per il suo «eccellente lavoro» nel migliorare la situazione del popolo palestinese. Abu Mazen ha detto di non avere pre-condizioni al passaggio dalla fase dei colloqui indiretti a quella dei colloqui diretti tra le due parti. ❖

ISRAELE

I media: per Lieberman è impossibile ricucire con Erdogan

Le inquietudini per il deteriorarsi dei rapporti fra Israele e Turchia, e gli inviti a una ricucitura che rimbalzano dagli Usa e dall'Europa dopo il sanguinoso blitz israeliano sulla nave Mavi Marmara, non paiono scuotere il ministro degli Esteri d'Israele, Avigdor Lieberman. Convinto che con l'attuale leadership di Ankara non ci sia spazio, oggi come oggi, per un riavvicinamento. A riferirlo ieri sono stati i media israeliani, i quali hanno riportato le parole del ministro. Secondo Lieberman, che è leader del partito Israel Beitenu (destra radicale laica), «è un errore» pensare che ci sia margine per ottenere in questa fase un cambiamento della «politica anti-israeliana» attribuita al governo turco del premier islamico-conservatore Recep Tayyip Erdogan.